

## L'arbitero del verde



Nato a Penne, in Abruzzo, nel 1881, dal 1914 professore di storia dell'architettura all'Accademia di Belle Arti di Roma, **Raffaele de Vico** viene assunto negli uffici comunali di quella che è allora la **capitale in piena trasformazione del nuovo Stato fascista**. È qui che, dal 1925, inizia il suo lavoro di **consulente del Servizio**

**giardini**. Lontano dalle polemiche politico culturali dell'epoca, de Vico si dedica da allora a un intenso lavoro di progettazione di parchi e spazi pubblici, tanto da divenire **il vero artefice e arbitero dell'architettura del verde della città fino al 1962**. È a lui, al suo solitario talento di autodidatta, che si deve il ridisegno, organico e armonioso, di un **paesaggio funzionale all'esaltazione paesaggistica e retorica dell'architettura e delle rovine monumentali** della capitale della romanità, grazie anche all'uso di specie vegetali caratteristiche dell'ambiente mediterraneo e della classicità, come **i pini, i cipressi, l'alloro, il mirto, l'oleandro, le rose, i melograni**. Sullo sfondo, le teorie del «*restauro romantico*» di John Ruskin, l'ammirazione per l'artista dei giardini Humphry Repton, successore di Capability Brown, la lezione di Gustavo Giovannoni per l'«*ambientismo*», la stretta e continuativa collaborazione con Marcello Piacentini. All'importante figura di Raffaele de Vico è ora dedicato un **denso e approfondito studio**, affidato all'impegno della studiosa tedesca **Ulrike Gawlik**. Vengono così ripercorsi **progetti noti e ammirati**, come il Parco della Rimembranza a Villa Glori (1924), il Serbatoio idrico a Villa Borghese e il Giardino Caffarelli dei Musei Capitolini (1925), il Monumento Ossario ai Caduti della Grande Guerra al Verano (1931), le aree verdi di piazza e viale Mazzini (1927 e 1936-50), il Parco di Colle Oppio (1928-32), il Giardino di piazza Verbano (1930), Villa Paganini (1932) e l'ampliamento del Giardino Zoologico (1933-35), oltre alla sistemazione di alcune aree di particolare interesse archeologico e ambientale, come quelle del parco di Monte Testaccio (1931), del parco Savello, noto come Giardino degli aranci (1932), e degli scavi di Ostia Antica (1938-1943). L'analisi puntuale delle opere di de Vico è inserita nel più ampio contesto dello sviluppo urbano di Roma e della pianificazione del verde tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento. Tra i momenti più significativi analizzati nel volume, la **sistemazione paesaggistica dell'E42**, l'attuale Eur pianificato da Piacentini per divenire il set delle ambizioni di Mussolini in vista della mai realizzata Esposizione Universale del 1942, ventennale della marcia su Roma. Di questa grande avventura de Vico è consulente per i parchi e giardini fin dal 1939 ma, come in alcuni altri rari e spesso misconosciuti casi di architetti e artisti italiani del Novecento, mantiene il proprio incarico anche in piena età repubblicana,



su incarico dell'Ente Eur. E, ormai settantenne, proprio ai piedi del nuovo Palazzo dello Sport edificato da Piacentini e da Pierluigi Nervi per le Olimpiadi del 1960, de Vico realizza il suo ultimo e definitivo progetto, lo scenografico giardino della Cascata (nella foto) oggi finalmente riaperto al pubblico. □ **Alessandro Martini**

**Raffaele de Vico. I giardini e le architetture romane dal 1908 al 1962**, di Ulrike Gawlik, traduzione a cura di Marco Mataloni con contributi di Massimo de Vico Fallani e Simone Quilici, 432 pp., ill., **Olschki**, Firenze 2017, € 48,00